

OPEN ACCESS

Siped
Società Italiana di Pedagogia

Double blind peer review

Citation: Bosna, V. (2021). Politically correct, disobedient Gian Burrasca. *Pedagogia oggi*, 19(2), 152-158.

Copyright: © 2021 Author(s). This is an open access, peer-reviewed article published by Pensa MultiMedia and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution 4.0 International, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited. *Pedagogia oggi* is the official journal of Società Italiana di Pedagogia (www.siped.it).

Journal Homepage

<https://ojs.pensamultimedia.it/index.php/siped>

Pensa MultiMedia / ISSN 2611-6561

<https://doi.org/10.7346/PO-022021-20>

ABSTRACT

Gian Burrasca, the story by Luigi Bertelli (aka Vamba), seemed to repeat a cliché that had already been successfully tried and tested by other authors of the same period. Youngsters became familiar with the adventures of the young troublemaker, which were considered educational, mainly through comic strips. The public did not consider that the lessons they contained had a political bent; adults did not realise that the adventures of this nine-year-old boy had a disruptive charge: they educated a new citizen.

The aim of this work is to demonstrate that Giannino was paradoxically the bearer of both institutional values and innovative content. Gian Burrasca represents the forerunner manifesto of an energetic and rebellious youth that became the protagonist in the history of an era: the events narrated contributed to educating a model of youth that was the advocate of the cultural and political movements that conditioned culture, politics and schools in the first half of the twentieth century.

Gian Burrasca, il racconto di Luigi Bertelli (in arte Vamba), sembrò riproporre un cliché di successo già sperimentato da altri autori del periodo. Le vicende del giovane goliardico, considerate educative, furono diffuse tra i ragazzi soprattutto con i fumetti. Il pubblico non considerò che gli insegnamenti raccontati contenessero un indirizzo politico; gli adulti non capirono che le peripezie del novenne possedevano una carica dirompente: educavano un cittadino nuovo.

L'obiettivo del presente lavoro è di dimostrare che Giannino sia stato paradossalmente portatore di valori istituzionali e di contenuti innovativi. Gian Burrasca è il manifesto anticipatore di un giovanilismo energetico e ribelle che è stato protagonista della storia di un'epoca: le vicende narrate hanno contribuito ad educare un modello di gioventù protagonista dei movimenti culturali e politici che condizionarono la cultura, la politica e la scuola della prima metà del Novecento.

Keywords: Education, Politics, Society, School, Gian Burrasca

Parole chiave: Educazione, Politica, Società, Scuola, Gian Burrasca

Received: August 27, 2021

Accepted: November 9, 2021

Published: December 23, 2021

Corresponding Author:

Vittoria Bosna, vittoria.bosna@uniba.it

Premessa

Dalla seconda metà dell'Ottocento, il modello culturale della società borghese europea si impose con una produzione letteraria, cosiddetta letteratura per l'infanzia, che aveva per protagonisti e potenziali lettori bambini in età scolare. Anche se non è corretto identificare il genere con una fascia ristretta di lettori sia per età che per censo, tali pubblicazioni di semplice e avvincente narrativa avevano lo scopo di stimolare una popolazione di analfabeti verso l'apprendimento della lettura.

Nel 1894, il Ministro Baccelli nel preambolo alla riforma della scuola scriveva senza reticenze: “[...] raccogliere tutto il mio pensiero entro la formula ‘istruire il popolo quanto basta, educarlo più che si può’, questo concetto ottenne manifesti segni di approvazione dalla Rappresentanza nazionale. [...] ‘Leggere, scrivere, far di conto, diventare un galantuomo operoso’ fu ed è ancora il programma vivo del buon senso italiano [...]” (Baccelli, R.D. 525, 1984). Premere verso l’alfabetizzazione rappresentava una maniera per uniformare il linguaggio, per migliorare le performance intellettive, per omologare i comportamenti e i sentimenti. Sulla spinta degli esempi inglesi e americani, in Italia si vide la nascita di una letteratura di formazione; i ragazzi diventano protagonisti e destinatari di pubblicazioni molto divulgate. Opere destinate ai più piccoli come il *Giannetto* (Parravicini, 1837) di Luigi Alessandro Parravicini, *Pinocchio* di Carlo Lorenzini, in arte Collodi, comparso a puntate dal 1883¹, *Cuore* di Edmondo De Amicis del 1886 furono strumenti per superare l’analfabetismo presente dopo l’unificazione. L’Italia contava il 78% di analfabeti, con punte più alte nelle regioni meridionali, in Calabria, Sicilia e Sardegna, ad esempio, gli analfabeti erano tra il 90 e il 91% della popolazione, la quasi totalità (Petrucci, 1991).

Nel 1906 usciva *Il giornalino della domenica*, un periodico che con tutta evidenza era destinato all’attenzione dei ragazzi ma che non disdegnava di ammiccare al pubblico degli adulti. Autore ed editore della rivista era Luigi Bertelli, un giornalista che era entrato in modo prepotente – con la satira – nel panorama culturale del tempo. L’opposizione del Bertelli non fu fanatica ma sempre critica e dialogica, soprattutto convinta, una prova è stata la volontà di fondare un suo giornale pur di celebrare la sua libertà di pensiero.

1. Vamba e l’impegno per i giovani

Luigi Bertelli firmava i suoi articoli con lo pseudonimo di Vamba; tale nome d’arte illustrava chiaramente la personalità e il modo d’essere dello scrittore. Tale soprannome aiuta ad analizzare Bertelli e i suoi scritti: si rifaceva sia al giullare di corte di Cedric il Rosso nel racconto *Ivanhoe* di Walter Scott, che al primo barbaro a farsi consacrare sovrano con il rito cristiano, unto nella cattedrale di Toledo nel 672. Polemico con fare satirico, capace di ridicolizzare le situazioni politiche e di mettere in risalto le trame sottili, con un fare leggero che dissimulava il suo impegno politico; inoltre, mostra un uso sagace del disegno, della metafora e del paradosso sempre presenti nei suoi lavori. Giocosamente caricaturista, Bertelli amava tracciare in chiave esasperata i difetti ed estremizzare i pregi di coloro che considerava avversi al suo pensiero, deformandoli e banalizzandoli, in sostanza delegittimandoli. Avrebbe voluto educare i suoi giovani lettori ad amare l’Italia e a lottare per portare a compimento il progetto risorgimentale, sostenendo le pretese di unire all’Italia le terre, recandosi anche a Fiume su “invito” del Comandante il 1919 (Gallo, 2008, p. 301).

Il passaggio del Bertelli “dal giornalismo ‘per grandi’ a quello ‘per ragazzi’, dall’azione politica a quella pedagogica”, non costituì per l’Autore un disconoscimento dei suoi ideali di laico e radicale, ma costituì invece un diverso orientamento. Per questo motivo i giovani “dovevano essere rimessi in contatto con i grandi ideali nazionali, si doveva soprattutto scardinare quell’abito conformistico e ‘qualunquistico’ che soffocava, nell’ambiente stesso della famiglia e della scuola, i doveri e gli ideali della gioventù” (Barsali, 1967).

1 “Quello di Pinocchio è insomma un discorso pedagogico nuovo, rivoluzionario anche per i nostri tempi: camminare assieme sui sentieri della vita, fanciulli e adulti [...]”, D. Giancane, *Gli eroi di carta, da Gian Burrasca a Pinco Pallino*, Levante, Bari 2011, p. 51.

1.1 I modelli per giovani nuovi

Il primo romanzo per ragazzi di Bertelli dal titolo *Ciondolino*, soprannome attribuito al piccolo Giletto per via della sua camicia fuori dai calzoncini; era uno studentello svogliato che, per aggirare le fatiche scolastiche, fantasticava di trasformarsi in formica. Appare scontata l'interpretazione moralistica destinata ai giovani e alla scuola, per stimolarli al lavoro alla luce del suo impegno politico e intellettuale (Vamba, 2011, p. 295)². Sembrerebbe che Bertelli, resosi conto che con i suoi scritti critici non riusciva a incidere nella politica italiana, indirizzi i suoi sforzi verso una letteratura che possa formare le nuove generazioni, incitandole alla libertà intellettuale e ad affrancarsi da errori culturali pregressi: "Ho pensato, bambini, di farvi vedere molte cose grandi negli esseri piccoli... Più tardi, nel mondo, vedrete molte cose piccole negli esseri grandi" (Vamba, 2011, p. 4).

Il cammino evolutivo dello scrittore raggiunge le sue colonne d'Ercole proprio educando il mondo giovanile affinché non riproduca le gesta sterili degli antenati e sappia interpretare idee nuove.

Da febbraio 1907, sulle pagine de *Il giornalino della domenica*, furono ospitati i cinquantacinque capitoli che compongono *Il giornalino di Gian Burrasca*; stampato interamente per la prima volta nel 1912, raccomandava ai "ragazzi d'Italia", ai quali il libro era indirizzato, di farlo leggere ai loro genitori. Era la pubblicazione del diario personale del piccolo Giannino Stoppani, soprannominato dai suoi familiari Gian Burrasca per la sua turbolenza, finito casualmente tra le mani dello stampatore, in quanto inserito tra le carte processuali per un fatto che Giannino annoverava tra le sue memorie. Il bambino aveva iniziato a scriverlo il giorno del suo compleanno, il 20 settembre 1897, a nove anni, stesso giorno che segnava l'ingresso delle truppe piemontesi a Roma nel 1870.

La serie di spassose vicende portava con sé uno spaccato del mondo borghese di inizio novecento, un nuovo modello psicopedagogico che dall'America giungeva agli europei e, principalmente, veicolava il progetto politico del Bertelli.

2. Vamba e l'educazione di Giannino

L'autore di Gian Burrasca conosceva il libro *Cuore* (Jaborníková, 2018) e si immedesimava nei valori patriottici e anticlericali che in quel classico venivano rappresentati³. Vamba conosceva i successi editoriali di Dickens e di Charlotte Brontë, così come era consapevole della moda dei *bad boy* provenienti dagli Stati Uniti, i più famosi grazie alla penna di Mark Twain⁴.

Giannino Stoppani non è il classico bambino orfano, *topos* abusato della tradizione letteraria, ma appartiene a una famiglia borghese agiata, circondato di affetti, sempre assieme agli adulti di cui segue le conversazioni, frequenta teatri e legge volentieri ogni sorta di libri, dimostrando una cultura lontana dalla dimensione fanciullesca che l'immaginario attribuirebbe a un bambino. La scelta stilistica di Vamba è diversa, priva di modi espressivi aulici e di rigorismi, tutto questo contribuisce a preservarlo dagli intimismi pedagogici ancora diffusamente presenti, come una sorta di eredità della cultura deamicisiana, presente in troppi scritti per l'infanzia (Boero-De Luca, 2009, p. 76).

2 «Tu, caro Gigino, volesti diventare un formicolino per non far niente, e invece sei diventato una formica operaia! Io, per non studiare l'aritmetica ragionata, ebbi la vanità di diventare una farfalla... e invece di farfalla mi trovo a essere un bruco, e invece dell'aritmetica ho avuto la geometria! È terribile! Ma la colpa è nostra, e chi è causa del suo mal pianga sé stesso». In Vamba, *Ciondolino*, Edizione on line Liber Liber, 2011, p. 296; https://www.liberliber.it/mediateca/libri/b/bertelli/ciondolino/pdf/bertelli_ciondolino.pdf.

3 Errato pensare che *Il giornalino* di Gian Burrasca sia un «anti-Cuore»; sta in Elsa Chaarani Lesourd, "Vingt ans après Cuore ou Franti dans les beaux quartiers, Il giornalino di Gian Burrasca hypertexte de Cuore", in *Transalpina*, 20, 2017, *Edmondo De Amicis. Littérature et société*, p. 211.

4 Per analizzare il ciclo dei cattivi ragazzi proveniente dagli *states*, cfr: Henry 'Hennerly' Peck il piccolo *bad boy* di George Wilburn Peck, pubblicato sul *The Sun di New York*, dal 1883 in *sequel*, successivamente film di Jackie Coogan; Thomas Bailey Aldrich, *La storia di un cattivo soggetto, racconto americano per i ragazzi* (ed. orig. 1869), Desclée & C. Editori, Roma, 1913; Metta Victoria Fuller Victor, *Diario di un ragazzaccio. La vera storia di Gian Burrasca* (ed. orig. *A Bad Boy's Diary*, edited by J. S. Ogilvie, New York, 1880; prima edizione italiana Bemporad 1912), trad. S. Proietti, Cooper, Roma, 2007. Cfr. Maria Serena Palieri, *Il "giornalino di little John Burrasca"*, l'Unità, 14 gennaio 2008, p.21; in: <https://web.archive.org/web/20160304094648/http://cerca.unita.it/ARCHIVE/xml/250000/248467.xml>

Gian Burrasca è un bambino colto, tutte le volte che commette qualche mascalzonata e gli viene ordinato di andare in camera sua, porta con sé un libro e una candela, per lenire i suoi dispiaceri con la lettura. Il romanzo si apre con l'orgoglio patriottico di Giannino per la sua data di nascita coincidente con la Breccia di Porta Pia⁵; ha letto i racconti di spada di Salgari, conosce Manzoni “con quelle descrizioni noiose, che non finiscono mai!” (Vamba, 1977, p. 59), apprezza Robinson Crusé e De Amicis, le tragedie di D'Annunzio; Gian Burrasca conosce il teatro, “mi pare d'essere diventato quel vecchio d'una operetta che ho sentita due anni fa che era intitolata *Le Campane di Corneville*” (Vamba, 1977, p. 338), e cita Silva Stendere (Della Seta, 2006, pp.480-484)⁶, riferendosi al librettista Francesco Maria Piave.

Giannino ama la Storia con la quale confronta il presente, vedi il riferimento alla vicenda degli Orazi contro i Curiazi (Vamba, 1977, p. 6); oppure quando paragona il suo amico Barozzo a “Marcantonio Bragadino quando aspettava d'essere scorticato dai Turchi” (Vamba, 1977, p. 286). Dalla storia Giannino ha imparato che ci sono anche gli antieroi, come i «tiranni» Federigo Barbarossa, Galeazzo Visconti, il generale «Radeschi» (Vamba, 1977, p. 248) – o come il corrotto Calpurnio Bestia, soprannome affibbiato al direttore Stanislao, che alleggeriva le casse del collegio.

Gian Burrasca è curioso, intraprendente, si muove in autonomia per scoprire il mondo che lo circonda e comprendere il modo costruttivo di interagire con la natura e con la società, benché ogni volta messo di fronte a fallimenti. È mosso da un senso di giustizia che potremmo definire naturale, spontaneo, spesso tradito dagli effetti drammatici del suo modo d'essere e di fare (Casini, 2013, p.107). Emblematica appare la vicenda del canarino in gabbia e del gatto Mascherino, vicenda degna di Esopo, in cui viene messa in evidenza l'impossibilità che gli uomini sappiano ben interpretare la realtà. Dare libertà all'uccellino è un non senso quanto sanzionare il gatto che lo ha divorato, mostrando che sia impossibile costruire una giustizia capace di sanare diverbi e contraddizioni della vita.

Il *giornalino* di Vamba ha rappresentato una nuova pedagogia portatrice anche delle influenze che giungevano dalla costituenda Scuola Nuova di Reddie e Badley, tese a esaltare la libertà nel fanciullo. Non per caso Giannino, dopo l'ennesima punizione, lascia l'impronta della sua mano sul diario con la scritta «muoio per la libertà»: sono questi i giovani nuovi che mettono a nudo la disfunzionalità dei metodi educativi e della scuola, sostanzialmente coercitivi, incapaci di costruire autonomia e senso critico nel bambino “[...] i ragazzi si devono correggere ma senza adoprare il bastone, perché, come ci insegna la storia dove racconta le crudeltà degli Austriaci contro i nostri più grandi patrioti quando cospiravano per la libertà, il bastone può straziare la carne ma non cancellare l'idea” (Vamba, 1977, pp. 250-251).

Gian Burrasca appare lontanissimo dal modello valoriale del Parravicini, ma esalta alcuni aspetti del libro *Cuore* soprattutto se consideriamo che alcuni comportamenti dei ragazzi appaiono mossi da una propria autonoma volontà. Dice Giannino rivendicando la propria autonomia: “La sinfonia è sempre questa: i ragazzi devono portar rispetto a tutti, ma nessuno è obbligato a portar rispetto ai ragazzi... E questo si chiama ragionare; e con questo credono di persuaderci e di correggerci!” (Vamba, 1977, p. 170).

3. Giannino, un modello politico

Nel mondo di Gian Burrasca gli adulti non fanno una bella figura. Innanzitutto non appaiono mai sinceri, come le sorelle che nascondono i propri reali sentimenti nei confronti dei loro corteggiatori, per non parlare dell'ipocrisia che muove l'affetto parentale verso il signor Venanzio e la zia Bettina, sopportati solo per l'aspettativa di un'eredità.

Gli adulti sono spesso stupidi, creduloni, tante volte ignoranti; la zia credeva che il suo dittamo crescesse a vista d'occhio, la sua famiglia convinta del fatto che la vicina di casa fosse cleptomane, oppure la miracolosa cura con la cipolla, il signor Metello presuntuoso cicerone, il signor Tyrynnanzy con “tre ipsilonni” (Vamba, 1977, p.185). La stessa diffusione del diario di Giannino viene causata dalla menzogna di suo

5 *Il giornalino di Gian Burrasca* (da ora più brevemente: GGB), 20 ottobre. Per evidenziare stralci e vicende del racconto, non si fa riferimento a una edizione de *Il giornalino di Gian Burrasca* ma vengono riferiti i giorni del diario a cui si riferiscono le affermazioni.

6 «Il vecchio Silva *stendere* osa su lei la mano [...]» dall'*Ernani* di Verdi. Cfr.: Fabio Della Seta, “Risuonino i versi con l'imperitente mano”, in *Belfagor*, Olschki, 61, 4 (31 luglio 2006), pp. 480-484 (5 pages); <https://www.jstor.org/stable/26150493>

cognato Maralli che non avrebbe voluto divulgare la notizia del suo matrimonio in chiesa, poiché ufficialmente socialista e anticlericale.

La vicenda veniva invece descritta e immortalata con un disegno sul fantomatico diario. Giannino mostrava al Maralli il resoconto del matrimonio e il disegno ma questi lo induceva senza una spiegazione a strappare quelle pagine e buttarle nel fuoco, «non è una cosa che possa capire un ragazzo»; le pagine però non bruciarono «e poco dopo, mentre nessuno badava a me, svelto svelto, ho raccattato dal caminetto la palla di carta, me la son nascosta nella *blouse*, e ora ho steso per bene le pagine e con la gomma le ho riappiccicate al loro posto» (Vamba, 1977, p. 225).

In seguito, Giannino riportava alla luce le pagine perché voleva difendere suo cognato Maralli dall'accusa, mossa dal giornale di destra *Unione Nazionale*, di essere nemico della religione. Di fronte a tale bugia Giannino scriveva alla redazione – e con tanto di prove: il suo diario, *sic!* – per difendere il cognato e dimostrare che fosse «un buon cristiano al pari di chiunque» (Vamba, 1977, p. 354). Ancora una volta l'onestà intellettuale di Giannino lo metteva nei guai: come poteva immaginare che invece, quell'accusa di ateismo, avrebbe comportato per il cognato una nota di merito e un posto da deputato nel partito socialista?

L'ipocrisia degli adulti in politica è il tema dominante del diario di Gian Burrasca, riflesso dagli occhi ingenui del fanciullo. Per esempio, quando riporta la vicenda del suo amico Gigino Balestra, il figlio del pasticcere socialista, Vamba muove la sua critica feroce a una politica trasformista e compromissoria che, negli anni in cui Giannino scrive, segna la fine della sinistra storica per aprire le porte del parlamento alla sinistra socialista che si era alleata con i liberali del centrosinistra di Giolitti. Le rivendicazioni del socialismo, funzionali alla costruzione del consenso, sono le stesse che Gigino “pappagallescamente” ripete ai suoi compagni in un suo comizio allorquando “[...] un ragazzaccio tutto stropicciato gli rivolse a bruciapelo questa inopportuna domanda: ‘Tutti bei discorsi; ma che è giusta, ecco, che tu abbia una bottega piena di paste e di pasticcini a tua disposizione, mentre noi poveri non si sa neppure di che sapore le sieno? [...] Non è socialista anche il tuo babbo? Dunque, oggi che è la festa del socialismo dovrebbe distribuire almeno una pasta a testa a tutti i ragazzi [...]’. Gigino cedeva e offriva una pasta a testa ai suoi giovani amici: ‘Intanto anche le paste sparivano [...] come se loro fossero stati i padroni della pasticceria e io il loro invitato’” (Vamba, 1977, p. 285).

La critica di Vamba non investe solo le idee del socialismo, ma accusa il modo d'essere della borghesia conservatrice, legata alle apparenze e al denaro. Prendiamo l'educazione ricevuta dalle sorelle di Giannino, mosse a cercare un matrimonio con un uomo; l'amore non sembra contemplato, per cui si possono accettare le *avance* di personaggi che vengono pesantemente disprezzati – Carlo Nelli, definito “vecchio *gommeux*” (Vamba, 1977, p. 54), offesa con rimandi sessuali che Giannino non comprende. La borghesia, agli occhi di Vamba, possiede un cronico attaccamento al denaro che guadagna con ogni mezzo: propinando cure false come fa Collalto; stravolgendo i fatti processuali, vedi Marozzo; oppure il denaro si eredita, attendendo la morte di Bettina e di Venanzio.

Molto probabilmente, è proprio nei confronti del rapporto col denaro che Vamba lancia il suo allarme: il denaro corrompe anche i migliori. È ciò che accadde allo stesso Giannino allorquando ricevette le mille lire di eredità da Venanzio: comprò una cassaforte.

“Che bella soddisfazione avere una cassaforte con mille lire dentro!... Un momento: ora non sono più mille lire, ma settecento trentuno perché oggi ho speso la somma non indifferente di lire duecento sessantanove! Ma tutte spese giustificate e tutte regolarmente registrate qui nel libro d'entrata e uscita che costa una lira e dal quale risulta il seguente *stato di cassa* a tutt'oggi” (Vamba, 1977, p. 345). Anche Gian Burrasca il sincero, l'onesto e ingenuo ragazzetto che sente il mondo degli adulti prevaricare la sua fantasia, la sua libertà e il suo senso di giustizia, si fa irretire dal mito borghese, trasformando, anche se solo per un attimo, il suo *giornalino* in un registro di entrate e uscite del suo capitale. Ma c'è di più: il possesso del denaro porta Gian Burrasca a perdere quell'ingenua fiducia negli altri, la generosità morale verso i familiari e gli amici che, concretizzatasi nel denaro, mette in luce la verità dell'essere umano – di sé e degli altri –; dopo essere stato preso in giro da un finto cieco e un finto zoppo, Giannino sbotta: “[...] i quattrini peggio spesi sono stati quelli delle elemosine; e invece della beneficenza compra tanti dolci da fare indigestione!” (Vamba, 1977, p. 346).

Vamba sembra volerci avvisare che di fronte al denaro si perde l'ingenuità originaria, si diventa egoisti

e infidi, accaparratori e bugiardi. *Il giornalino di Gian Burrasca* è un *pamphlet* volterriano – *Candido*⁷ è un po' Giannino! – nel quale si tracciano i caratteri di un'umanità che necessita di un percorso di consapevolezza per poter migliorare, l'avvertimento che solo la cultura e il sapere possano davvero concedere la superiorità necessaria per guardare con altri occhi il mondo e poter giudicare.

Vamba promuoveva un'educazione innovativa per un uomo che volesse tradurre tale novità culturale nel sociale, offrendo linfa agli anni della rivoluzione operata dal Futurismo che, innanzitutto, esaltando il giovanilismo e il suo coraggio; Bertelli era partecipe del cambiamento rappresentato dalla macchina e dalle tecnologie sorte dall'incubazione del positivismo; ammirava gli uomini nuovi che avrebbero cancellato il progresso storico, simbolicamente rappresentato dai musei, per costruire cultura rivoluzionaria.

Emblematicamente, Gian Burrasca fu rinchiuso dal “babbo” in una casa di correzione con l'amico Gino Balestra; gli fu sottratto il suo diario che divenne, come detto, prova per il tribunale: “Sotto questa terribile minaccia i due ragazzi concertarono una fuga e... e da questo punto si apre un altro periodo della storia di Gian Burrasca che vi racconterò un'altra volta” (Ticli, 1953, p. 102).

Giannino elude il destino imposto dall'appartenenza familiare grazie alle sue tante letture, quel sapere che costruitosi fin da bambino lo ha reso diverso, alla ricerca della libertà, dotato di quel senso della giustizia mescolato al coraggio di voler cambiare le cose. *Il giornalino* è anticipatore un modo d'essere e di vivere la società molto simile all'esperienza che si realizzò a Fiume, che divenne la città degli artisti, una Woodstock *ante litteram* dove i giovani rivendicarono un nuovo modo di vivere, in cui ci fosse libertà di espressione e solidarietà, (Salaris, 2019).

Ci piace immaginare che Gian Burrasca abbia coagulato le sue tante esperienze, che abbia tradotto in felicità la sua ansia di ribellione al mondo degli adulti; provocatorio portatore di un modo nuovo di pensare e fare politica, intesa etimologicamente come stare con gli altri, all'insegna di diversità febbrile ma anche di solidarietà goliardica e canzonatoria; Giannino con le sue idee anticonvenzionali a dispetto delle divise che è sempre stato costretto a indossare, capace di rivoluzionare la sua quotidianità mosso dalla velleità di trasformazione sociale.

4. Conclusioni

I giovani prediletti da Vamba furono coloro che mostrarono il coraggio di contrapporsi al conservatorismo sterile degli anziani e della scuola post-unitaria. I ragazzi come Giannino, modello promosso dall'intera produzione letteraria di Bertelli, furono quelli che riempirono le piazze del Maggio Radioso⁸ poiché l'iniziale rifiuto della guerra, di cui si era fatto portatore *Ciondolino*, si trasformò lentamente in un nazionalismo interventista, per contrapposizione al neutralismo dei giolittiani e dei socialisti. L'idea tipo di giovane immaginato da Vamba venne rappresentato nel suo scritto *I bimbi d'Italia si chiamano Balilla. Ragazzi italiani nel Risorgimento nazionale*, del 1915; con questo lavoro Vamba intese offrire un messaggio chiaro a quella generazione di ragazzi che egli aveva contribuito a formare: “Lo scopo del libro, ampiamente dichiarato in prefazione dall'autore, possiamo qui sintetizzarlo con le sue stesse parole, poste a chiusura dell'ampia presentazione: [...] voi, che con altri tanti ragazzi che sognarono con noi nel *Giornalino della domenica* combattete per quel sogno santo, vendicherete i nostri morti gloriosi. Nati nell'Italia libera [...] voi ben riassumete, nelle vostre anime schiette e indomite, tutte e di tutti le ragioni di un odio contro l'Austria maledetta” (Salmaso, 2015, p. 1).

Come scrive Barsotti: “Le proposte narrative de ‘*Giornalino della domenica*’, dunque, con i loro personaggi irriverenti e fuori dagli schemi, avevano l'evidente scopo di formare il lettore reale attraverso, come

7 *Candido* è il protagonista dell'omonimo racconto del 1759 del filosofo François-Marie Arouet detto Voltaire. *Candido* era un giovane alla ricerca della giustizia, fiducioso nella saggezza degli adulti e degli insegnamenti del passato (rappresentati dal suo maestro Pangloss); dopo tante traversie *Candido* capirà che gli insegnamenti ricevuti non siano corretti e quanto sia necessario utilizzare le proprie forze se si desidera vivere in un mondo migliore.

8 L'espressione Maggio Radioso si riferisce agli scontri del mese di maggio 1915 tra gli ‘interventisti’ da una parte, che desideravano l'ingresso dell'Italia in guerra, e i ‘neutralisti’ dall'altra, che cercavano di evitare la partecipazione del Paese al conflitto. In segretezza Antonio Salandra, capo del governo, aveva siglato i Patti di Londra già il 26 aprile, con i quali abbandonava la Triplice Alleanza per combattere al fianco dei paesi dell'Intesa.

già accennato, un'azione di fidelizzazione che cresce anche oltre le pagine stesse del periodico e contribuisce a formare una personalità forte e precisa nei bambini lettori ma anche nelle bambine lettrici” (Barsotti, 2020, p.85). Vamba ebbe l'ambizione di insegnare un atteggiamento inedito nei confronti della società, per incidere nella storia. Vamba insegnava a osare e a superare ogni ostacolo soprattutto interiore, grazie al sapere; ogni forma espressiva avrebbe dovuto essere rivisitata e resa funzionale alla crescita di un sistema sociale che avrebbe dovuto consentire ai giovani di esprimere il proprio potenziale, in modo critico.

Le energie, le utopie, la cultura della rivolta di questi giovani che Luigi Bertelli aveva già trasposto con i suoi personaggi letterari, al fine di educare i piccoli della sua epoca, caratterizzò l'inizio del ventesimo secolo, condizionando l'arte, la letteratura, la scienza.

Tali forze entusiastiche furono però duplicemente tradite: in un primo momento furono rese funzionali agli obbiettivi dello Stato liberale e imperialista nella Grande Guerra. In seguito, tali aspirazioni vennero veicolate per costituire quelle camicie nere che si adegueranno “pappagallescamente” al potere borghese del fascismo, rivestendo Gian Burrasca con l'ennesima divisa.

Riferimenti bibliografici

- Baccelli G. (1894). *Riforma dei Programmi per le Scuole Elementari Relazione a S.M. il Re*, Regio Decreto del 29 novembre 1894, n.525. In: <https://www.museodellascuola.it/wp-content/uploads/2020/04/04-i-programmi-del-1894.pdf> (ultima consultazione novembre 2021).
- Bailey Aldrich T. (1913). *La storia di un cattivo soggetto, racconto americano per i ragazzi* (ed. orig. 1869). Roma: Desclée & C.
- Barsali M. (1967). *Bertelli, Luigi*. Treccani, Dizionario Biografico degli italiani, 9. In: <http://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-bertelli> (ultima consultazione novembre 2021).
- Barsotti S. (2020). *Vamba e la grandezza dei piccoli*. Anicia: Roma.
- Boero P., De Luca C. (2009). *La letteratura per l'infanzia*. Laterza: Roma-Bari.
- Casini M.C. (2013). Il Giornalino di Gian Burrasca: Um Clássico da Literatura Infantil Italiana Cem Anos Depois. *Revista de Italianística*, XXV.
- Chaarani Lesourd E. (2017). *Vingt ans après Cuore ou Franti dans les beaux quartiers, Il giornalino di Gian Burrasca hypertexte de Cuore*. In: *Transalpina*, n. 20, Edmondo De Amicis. *Littérature et société*.
- Della Seta F. (2006). “Risuonino i versi con l'impertinente mano”. In *Belfagor*, Olschki, 61, 4.
- Gallo C. (2008). Vamba e i ragazzi del «Giornalino della Domenica» a Fiume”. In *Atti Acc. Rov. Agiati*, a. 258 ser. VIII, vol. VIII, A, fasc. I, p. 301. In: http://www.museocivico.rovereto.tn.it/UploadDocs/5153_art10_gallo.pdf (ultima consultazione novembre 2021).
- Giancane D. (2011). *Gli eroi di carta: da Gian Burrasca a Pinco Pallino, infanzia, letteratura, educazione*. Levante: Bari.
- Jaborníková A. (2018). *Cuore di Edmondo De Amicis e Il giornalino di Gian Burrasca di Vamba: due romanzi per l'infanzia a confronto*. Università Masaryk. In: https://is.muni.cz/th/vnp4d/A._Jabornikova_-_Bakalarska_prace_De_Amicis_Vamba.pdf (ultima consultazione novembre 2021).
- Fuller Victor M.V. (2007). *Diario di un ragazzaccio. La vera storia di Gian Burrasca* (ed. orig. *A Bad Boy's Diary*, edited by J. S. Ogilvie, New York, 1880; prima edizione italiana Bemporad 1912). trad. S. Proietti, Roma: Cooper.
- Palieri M.S. (2008). Il “giornalino di little John Burrasca”. *l'Unità*, 14 gennaio 2008, p. 21; In: <https://web.archive.org/web/20160304094648/http://cerca.unita.it/ARCHIVE/xml/250000/248467.xml> (ultima consultazione novembre 2021).
- Parravicini L.A. (1837). *Il Giannetto*. Como: Ostinelli. In: <https://sites.google.com/site/sserhostnerhalpprobes/luigi-alessandro-parravicini-autore-del-giannetto-pdf> (ultima consultazione novembre 2021).
- Petrucci A. (1991). *Alfabetismo*. Enciclopedia Treccani on line. V Appendice.
- Salaris C. (2019). *Alla festa della rivoluzione. Artisti e libertari con D'Annunzio a Fiume* (nuova ediz.). Milano: Il Mulino.
- Salmaso L. (2015). “I bimbi d'Italia si chiaman Balilla - I ragazzi italiani nel Risorgimento Nazionale” di Luigi Bertelli: l'irredentista tra le pieghe del Gian Burrasca. *Gribs* rivista on line dell'Università di Padova dal 2015.
- Ticli D. (ed.) (1953). *Vamba, Il giornalino di Gian Burrasca*, postfazione, Firenze: Marzocco.
- Vamba (1977). *Il giornalino di Gian Burrasca*. Milano: Rizzoli.